

Gazzetta del Sud 2 Aprile 2010

Si oppose al furto dell'auto e fu ucciso

CATANIA. Criminali da quattro soldi, aspiranti mafiosi forti solo di una lupara caricata a pallettoni scaricata al petto di un giovane innocente che ha pagato con la vita la colpa di essere stato alla guida di un'auto che serviva al commando che di lì a poco avrebbe dovuto cancellare dalla vita un altro di loro. Dettagli e racconti confessati da uno dei quattro accusati dell'orribile omicidio di Roberto Cavalieri, 33 anni, assassinato sotto casa nella notte del 29 agosto dello scorso anno, "inchiodato" al volante della Fiat Bravo di proprietà dell'azienda farmaceutica per la quale lavorava. Il destino ha voluto che la vittima fosse Roberto, ma poteva toccare a chiunque.

Quando Roberto Cavalieri è arrivato sotto casa, in via Bellini a San Gregorio, ha azionato il telecomando del cancello automatico e nell'attesa la sua "Bravo" è stata accerchiata da quattro persone. Forse istintivamente ha azionato la chiusura centralizzata delle portiere e quegli infami non hanno esitato a sparagli. Poi se ne sono andati sgommando su un'altra auto che avevano rubato poche ore prima in un supermercato. Unico indizio il rumore dell'auto che si dileguava, un rombo che sembrava quello di una Fiat Uno. Troppo poco per fare luce su un delitto che non aveva alcun movente. Roberto Cavalieri era un ragazzo assolutamente perbene; è stata scandagliata la sua vita: donne, debiti, usura, droga... di tutto e di più. Ma Roberto era di pasta buona: lavoro, fidanzata, buone frequentazioni. Sarebbe stato un delitto misterioso e impunito. C'era consapevolezza che poteva trattarsi di un errore di persona proprio per la mancanza di un evento.

Ora si è scoperto che Roberto ha decretato la sua morte, quando istintivamente ha azionato la sicura centralizzata dell'auto che i balordi volevano a tutti i costi: quell'auto sarebbe servita al commando per uccidere Maurizio Arena, figlio del super latitante Giovanni, fratello di un altro ricercato e figlio di una donna in carcere per droga.

A svelare dinamica e movente del delitto è stato uno degli autori, Santo Di Fini, di 34 anni che è stato arrestato dalla Squadra mobile assieme a tre suoi presunti complici: Eros Salvo, di 21 anni e altri due indagati che all'epoca dei fatti erano ancora minorenni. La polizia ha anche arrestato, per favoreggiamento personale, due presunti fiancheggiatori dei quattro: Daniele Giuseppe Di Stefano, di 34 anni, e sua moglie e sua coetanea Aurora De Luca.

A raccontare i retroscena dell'omicidio è stato Santo Di Fini che sta collaborando con la giustizia dopo essere stato arrestato nell'ambito dell'operazione antimafia "Revenge". Ai magistrati della Procura (Pasquale Pacifico, Allegra Migliorini e Alessandro Sorrentino e della Procura per i minori, Silvia Vassallo), Di Fini ha spiegato che aveva lasciato il gruppo Arena che gestisce un vasto giro di droga nel rione Librino e di essersi messo in proprio, passando con il clan dei Cursori milanesi.

Da quest'ultima cosca a Di Fini e ai suoi amici era stata chiesta una "messa in prova": uccidere il loro rivale ed ex amico Maurizio Arena. Il gruppo di fuoco sarebbe dovuto entrare in azione subito dopo il furto dell'auto, ma la resistenza alla rapina di Cavalieri e la sua uccisione fece saltare il piano. Secondo lui a esplodere il colpo di fucile sarebbe stato

Eros Salvo.

(Maurizio Arena fu poi arrestato nel dicembre del 2009 sempre nell'ambito dell'operazione "Revenge").

Il racconto del nuovo collaboratore di giustizia, anche lui "imperatore" nel famigerato palazzo di cemento a Librino dove lo spaccio di droga è alla luce del sole, ha consentito agli uomini del vice-questore Giovanni Signer, dirigente della Mobile, di individuare, e recuperare l'autovettura "Fiat Uno" utilizzata dai quattro.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS